

Anticipiamo le linee del progetto che sarà portato a Palazzo Chigi la prossima settimana **UNIVERSITA'/LA RIFORMA** Per chi svolge ricerca non più di due contratti triennali. Un fondo speciale per l'eccellenza

# Ricercatori a tempo e "orario" per i prof

Per i docenti un minimo di 1500 ore annue. Codice etico contro "parentopoli"

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Per avere certe cattedre e varcare certe soglie occorre essere figlio di, amico di... o sponsorizzato da uno dei potenti di turno. Concorsi truccati, cordate di parentele, lobby bianche, rosse e nere, intrecci politici nella selezione dei docenti, favori e abusi. Sull'università disastrosa sta per arrivare la "cura" Gelmini. La riforma degli atenei è pronta. In quindici articoli, contenuti in venticinque cartelle, il ministro indica quali saranno gli interventi per riqualificare l'intero sistema. Tanto è enorme il lavoro da fare che per districare la materia seguiranno singoli decreti. Approvata in una seduta di pre-Consiglio, ieri la riforma attendeva il varo di Palazzo Chigi ma il mandato rientro di Silvio Berlusconi dalla Russia ha fatto slittare il «sì». I tempi, comunque, non saranno brevi. Si prevede un tormentato iter tra Camera e Senato, anche perché le lobby universitarie, che in Parlamento hanno molti rappresentanti, in-

sofferenti ai controlli e alla trasparenza delle procedure, potrebbero mettere non pochi bastoni tra le ruote. Contro la riforma, comunque, sono già schierati gli studenti, che annunciano la ripresa delle ostilità.

Pronti alla protesta anche i ricercatori, l'articolo 12 per loro è una corda al collo. I loro contratti saranno "a tempo".

«Rischiato il precariato a vita», dicono. «Per svolgere attività di ricerca, di didattica, e di servizio agli studenti - è scritto nel testo della Gelmini le università possono stipulare contratti di lavoro a tempo pieno e determinato». E ancora: «I contratti saranno di durata triennale e possono essere rinnovati una sola volta per un ulteriore triennio», sempre che la valutazione dell'attività didattica sia positiva. Insomma, per i ricercatori un ritorno al progetto Moratti.

«Non va vista negativamente questa norma, al contrario la "tenure track" - sostiene Andrea Lenzi, presidente del Cun, il Consiglio universitario nazionale - è un percorso che porta dritto alla abilitazione da professore associato, non in

modo automatico, certo, altrimenti sarebbe una sanatoria. Insomma, il ruolo del ricercatore è per sua natura provvisorio, nessuno fa ricerca "a vita", nessuno quindi dovrà andarci in pensione, come accade nei Paesi di cultura britannica e in molti altri». Anche Enrico Deleuva, in qualità di rettore, dice di «apprezzare» la soluzione proposta dal ministro Gelmini.

La stretta prodotta dalla riforma non risparmierà i docenti. Dovranno lavorare almeno 1.500 ore l'anno, di cui 350 dedicate alla didattica e all'assistenza degli studenti. Una cosa, questa, tentata in passato da altri ministri e puntualmente naufragata. I docenti sono sempre sfuggiti a budget e tornelli («il nostro lavoro non si misura a "ore"», dicono). Il ministro non precisa quali saranno le «forme» di controllo, i decreti successivi stabiliran-

no i criteri. Le verifiche riguarderanno anche «l'attività scientifica».

Gli altri punti centrali? Lotta al nepotismo e un codice etico che ogni ateneo dovrà adottare contro la "parentopoli" evitando così i «conflitti di interesse»; poteri separati tra il Cda e il Senato accademico;

non più di due mandati ai rettori (4+4 anni o un mandato unico da 6); più potere ai Dipartimenti; meritocrazia, anche con la costituzione di un fondo speciale per promuovere l'eccellenza; competitività tra atenei, che potranno foderarsi o fondersi; commissariamento e piani di rientro per le università che non hanno i conti a posto; nuovi sistemi di reclutamento e la valutazione di ateneo affidata a una commissione i cui «componenti siano in prevalenza esterni». In ogni caso non c'è da farsi illusioni. Introdurre la meritocrazia nell'università italiana è come «tirare un rigore a porta vuota», ha scritto di recente Roberto Perotti della Bocconi (Phd al Mit di Boston, e autore di libri, tra cui "L'università truccata"). Per questa ragione molti sono convinti che non basteranno le venticinque cartelle della Gelmini per risollevare i livelli dei nostri atenei (anche nell'ultima classifica del Times non ce n'era nemmeno uno tra i primi cento). A questo si aggiunge il tema scottante dei finanziamenti: «Il progetto del ministro ha punti positivi ma senza soldi rischia di naufragare», sostiene Enrico Deleuva, "magnifico" della Statale di Milano e presidente della Conferenza nazionale dei rettori.



## RETTORI

### Non potranno avere più di due mandati

Al rettore viene attribuita «la rappresentanza legale dell'università e le funzioni di indirizzo», oltre al «coordinamento delle attività scientifiche e didattiche, secondo criteri di qualità, efficienza, trasparenza e merito».



La regola della trasparenza riguarderà anche le nomine dei rettori. I capi degli atenei dovranno essere i primi ad evitare conflitti di interesse e mandati che durano "a vita".

Il punto "c" dell'articolo 2 della legge Gelmini recita che «la durata della carica di rettore sarà per non più di due mandati e per un massimo di otto anni, sei anni nel caso di mandato unico non rinnovabile». Troppi rettori nell'ultimo ventennio avevano interpretato la loro carica come un mandato da monarchi assoluti, ignorando regole di trasparenza e democrazia. Chi può competere per la nomina? Potranno essere eletti «professori ordinari di comprovata competenza ed esperienza di gestione». Anche perché la legge prevede una profonda revisione dei sistemi di governance, con un criteri di semplificazione e di snellimento.

## UNIVERSITA' FEDERATE

### Fusioni di atenei e professori in mobilità

L'articolo 3, al punto 1 stabilisce che «al fine di migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attività didattica, di ricerca e gestionale, e al fine di razionalizzare la distribuzione delle sedi universitarie, due o più università possono federarsi, anche limitatamente ad alcuni settori di attività o strutture, oppure possono fondersi».



La federazione o fusione ha luogo sulla base di un progetto che comprenda le compatibilità finanziarie e logistiche, e le «proposte di riallocazione dell'organico». Significa che professori e ricercatori potrebbero andare in mobilità (secondo la legge 210 del 1998). La mobilità dei docenti e quindi il trasferimento può scattare anche a «seguito dei processi di revisione e razionalizzazione dell'offerta formativa e della conseguente disattivazione dei corsi di studio universitari, delle facoltà e delle sedi decentrate». Insomma, con il taglio dei corsi di laurea a chi perde la cattedra potrebbero essere proposti degli incentivi.

La mobilità dei docenti e quindi il trasferimento può scattare anche a «seguito dei processi di revisione e razionalizzazione dell'offerta formativa e della conseguente disattivazione dei corsi di studio universitari, delle facoltà e delle sedi decentrate». Insomma, con il taglio dei corsi di laurea a chi perde la cattedra potrebbero essere proposti degli incentivi.

## LA PAROLA CHIAVE

### ABILITAZIONE

La riforma istituisce «l'abilitazione scientifica nazionale», requisito per chi aspira a diventare docente universitario. L'abilitazione avrà durata quadriennale ed è distinta per i prof di prima e seconda fascia. Si ottiene per "settori" disciplinari sulla base di titoli e pubblicazioni scientifiche.

### TEMPI DI APPROVAZIONE NON BREVI

*E' prevedibile la forte opposizione delle varie lobby universitarie*

## DIPARTIMENTI

### Nelle sedi non meno di 35 prof

E' prevista la riorganizzazione dei Dipartimenti, attualmente sono troppi e frammentati, molti sono stati messi in piedi con pochi docenti. La politica contro gli sprechi spinge a dare regole più severe: «Riorganizzazione dei Dipartimenti, assicurando che a ciascuno di essi afferisca un numero di professori, ricercatori di ruolo e ricercatori a tempo determinato non inferiore a 35».



numero che sale a «45 nelle università con un numero di professori e ricercatori superiore a mille unità, afferenti a settori scientifici disciplinari omogenei». I Dipartimenti, quindi, dovranno essere «raggruppati in relazione a criteri di affinità disciplinare». Le Facoltà, invece, cambieranno ruolo: avranno funzione di coordinamento e di raccordo, ma anche di razionalizzazione delle attività didattiche. Rispetto alle Facoltà i Dipartimenti saranno potenziati. Infatti, avranno anche compiti nel reclutamento del personale, saranno loro a scegliere tra gli "abilitati" nelle diverse discipline. Avranno anche un ruolo importante nella valutazione dei corsi di studio.

Avranno anche un ruolo importante nella valutazione dei corsi di studio.

## SOLDI ALL'ECCELLENZA

### Corsi, bilanci in regola e fondi al merito

Gli atenei dovranno avere i bilanci in regola, pena l'eventuale commissariamento se non avranno una sana e trasparente amministrazione. A tale scopo dovranno avere una «contabilità economico-patrimoniale» analitica, adottando un piano economico finanziario triennale. Inoltre prevista la valutazione del personale reclutato. Agli atenei, d'altra parte, i fondi saranno in parte commisurati alla qualità e ai risultati ottenuti, non più solo in rapporto a criteri meramente quantitativi. Con l'articolo 4 inoltre viene istituito un "fondo speciale per il merito", questa volta inteso come fondo «finalizzato a sviluppare l'eccellenza e il merito dei migliori studenti, individuati tramite prove nazionali standard». In particolare il fondo è destinato a erogare agli studenti meritevoli «borse e buoni studio da utilizzare per il pagamento di tasse e contributi nonché per la copertura delle spese di mantenimento durante gli studi».



Il fondo è destinato a erogare agli studenti meritevoli «borse e buoni studio da utilizzare per il pagamento di tasse e contributi nonché per la copertura delle spese di mantenimento durante gli studi».

Il fondo è destinato a erogare agli studenti meritevoli «borse e buoni studio da utilizzare per il pagamento di tasse e contributi nonché per la copertura delle spese di mantenimento durante gli studi».

## La fotografia dell'università italiana

 <b>95</b> Le università in Italia	 <b>1% del Pil</b> I fondi per la ricerca in Italia. Siamo gli ultimi tra i Paesi del G8
 <b>più di 320</b> Le sedi distaccate	 <b>17%</b> Gli italiani tra i 24 e i 34 anni che hanno conseguito la laurea. Siamo più indietro del Cile
 <b>5.500</b> I corsi di laurea	 <b>174ª Università di Bologna</b> La posizione della prima università italiana che compare nella classifica del Times. L'Italia non ha nessun ateneo nei primi cento del mondo, ci hanno superato anche Corea e Taiwan
 <b>327</b> Le facoltà che non superano i 15 iscritti	 <b>170.000</b> Le materie insegnate rispetto alle 90.000 della media europea

ANSA-CENTIMETRI